

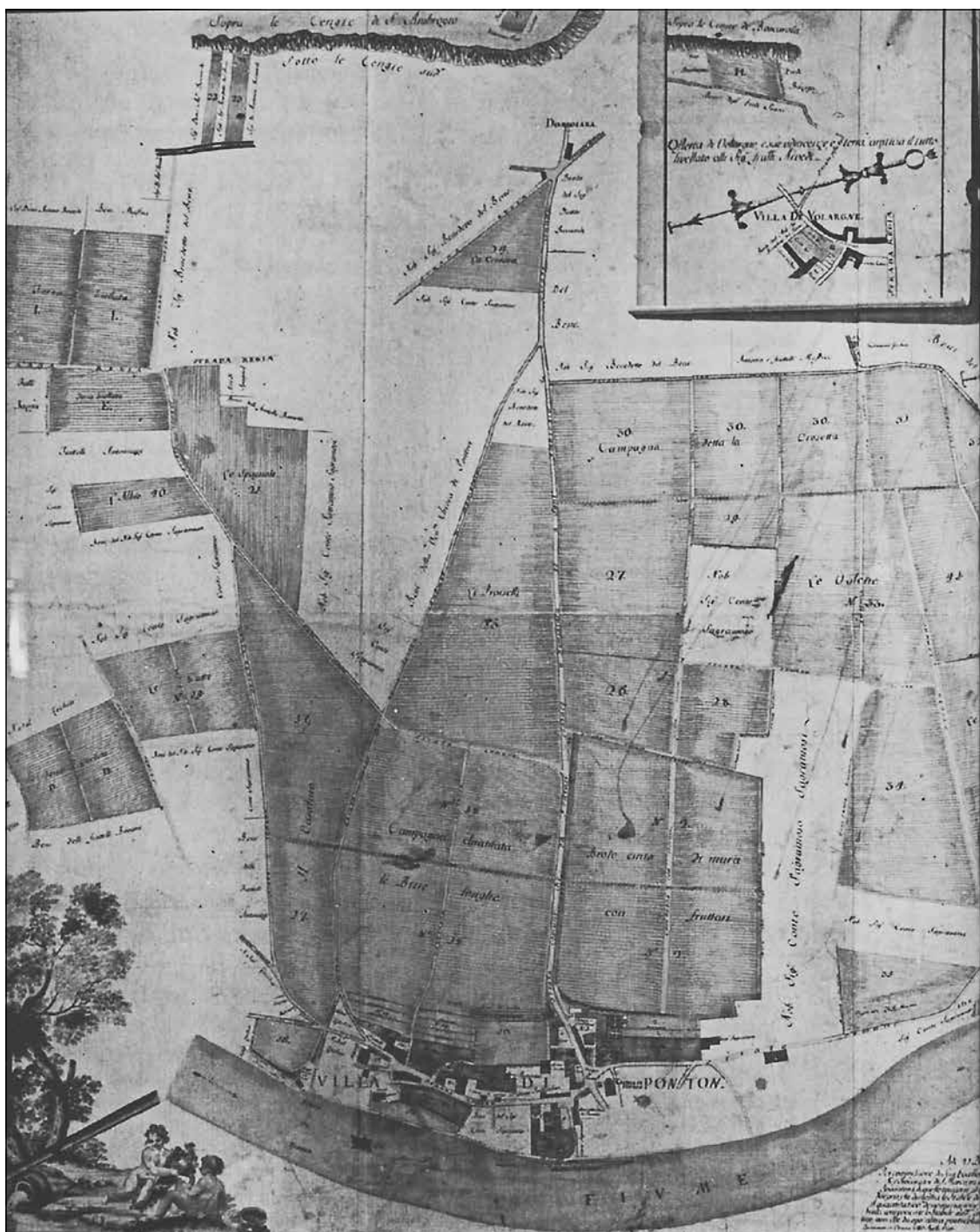
L'ABITATO DI PONTON SUL FINIRE DEL SETTECENTO IN UNA MAPPA DI LUIGI TREZZA

Il 21 dicembre 1795 il *pubblico perito e ingegnere* Luigi Trezza, noto soprattutto come architetto, diede inizio alla realizzazione di una mappa riprodotte l'abitato di Ponton e la campagna lungo la riva sinistra dell'Adige verso Pescantina ⁽¹⁾. Dopo sette mesi impiegati in rilevazioni sul terreno e nella stesura grafica, il Trezza portò a compimento il disegno il 20 agosto 1796. Gli era stato commissionato dal *Patrizio Veneto* Alvise I Mocenigo, che da poco aveva ereditato i beni di Ponton dal padre Sebastiano, *Procuratore di San Marco*, deceduto il 6 settembre 1795 ⁽²⁾.

In alto, al centro della mappa, è collocato il blasone dei Mocenigo, glorificato dall'allegoria della Giustizia e dal corno dogale che distingue le famiglie che diedero dogi alla Repubblica di Venezia (e i Mocenigo ne diedero nove, preceduti solo dai Contarini). Lo stemma è affiancato da finte pergamene, dipinte con suggestivo inganno ottico, raffiguranti piccoli possedimenti ubicati al di fuori di Ponton: a Volargne, a San Giorgio *inganna poltron* e a Santa Lucia di Pol presso Pescantina. Tralci e girali a candelabra, in rigoroso stile neoclassico, decorano la lunga freccia dei venti indicante Tramontana (a nord) e Ostro (a sud).

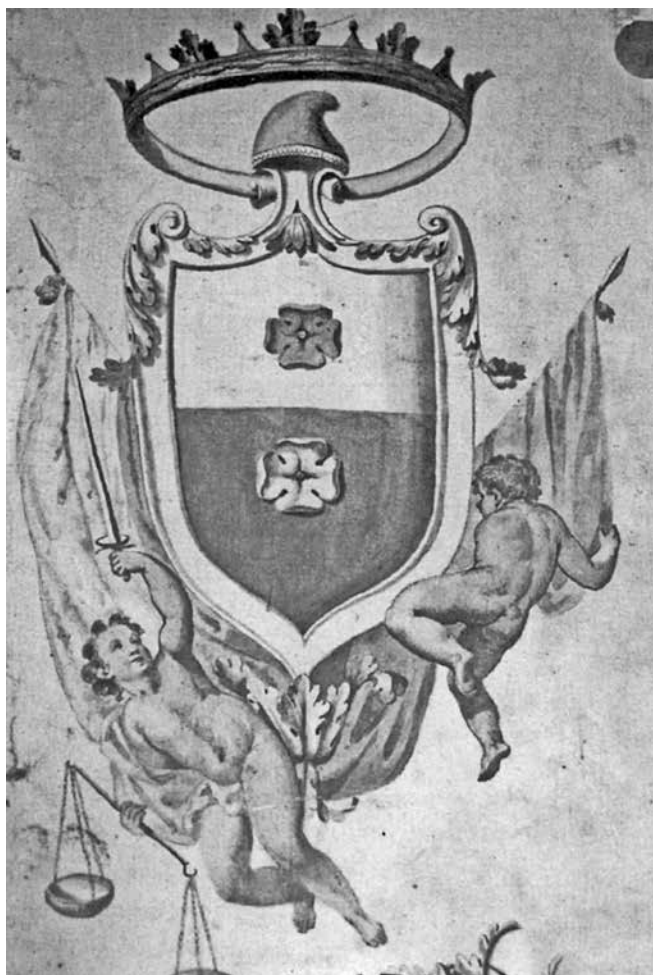
⁽¹⁾ La mappa, restaurata nel 1986, si trova nell'Archivio Privato Conforti (disegno su carta intelata con colorazioni ad acquerello, cm. 200 x 150, scala di pertiche veronesi 100 = rom. 155). In basso a destra presenta un catastico (pubblicato in Appendice) da cui sono tratte gran parte delle notizie qui riportate.

⁽²⁾ In intestazione alla mappa è la seguente dicitura: « Adì 21 Dicembre 1795 Ponton. Per commissione di sua Eccellenza Nob. U.mo Alvise Primo Mocenigo, fu di Sebastiano K[avalie]r e Procurator di S. Marco, mi sono portato io infrascritto nelle pertinenze di Ponton e di Pescantina di questo territorio, ad oggetto di rilevare sulla faccia del luogo il presente disegno, che dimostra lo Stabile di lui ragione chiamato di Ponton, e riconoscere il quantitativo, denominazione, uso e giuresdizione di cadaun corpo di terra e fabbrica componente lo Stabile med.mo, come rilevasi da questo disegno stesso, e unito Cattastico, non che da ogn'altra particolare spiegazione. In fede Luigi Trezza Pubb.co Perito Ingegnere. Terminato in Verona li 20 Agosto 1796».



Mappa di Luigi Trezza raffigurante le proprietà di Alvise I Mocenigo nelle pertinenze di Ponton (Archivio Privato Conforti). Il disegno, iniziato il 21 dicembre 1795, è stato ultimato il 20 agosto 1796.



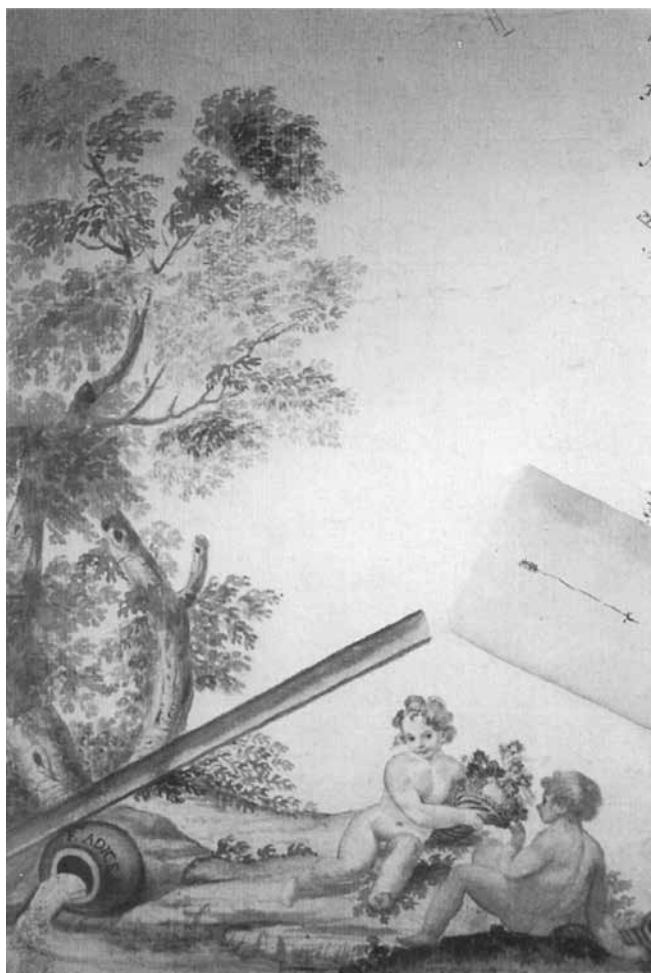


Lo stemma della famiglia Mocenigo del ramo di San Samuele, con in alto il corno dogale, nella mappa di Luigi Trezza del 1796.

Nell'angolo in basso a sinistra, dove ha inizio il tratto atesino, il Trezza dipinse un "quadretto" allegorico-pastorale incentrato sul tema della prosperità della terra bagnata dal fiume. Vi compare un'anfora rovesciata – simbolo dell'Adige – che riversa sulla campagna la propria acqua fecondante ai piedi di due putti classicheggianti recanti cornucopie colme dei frutti della terra.

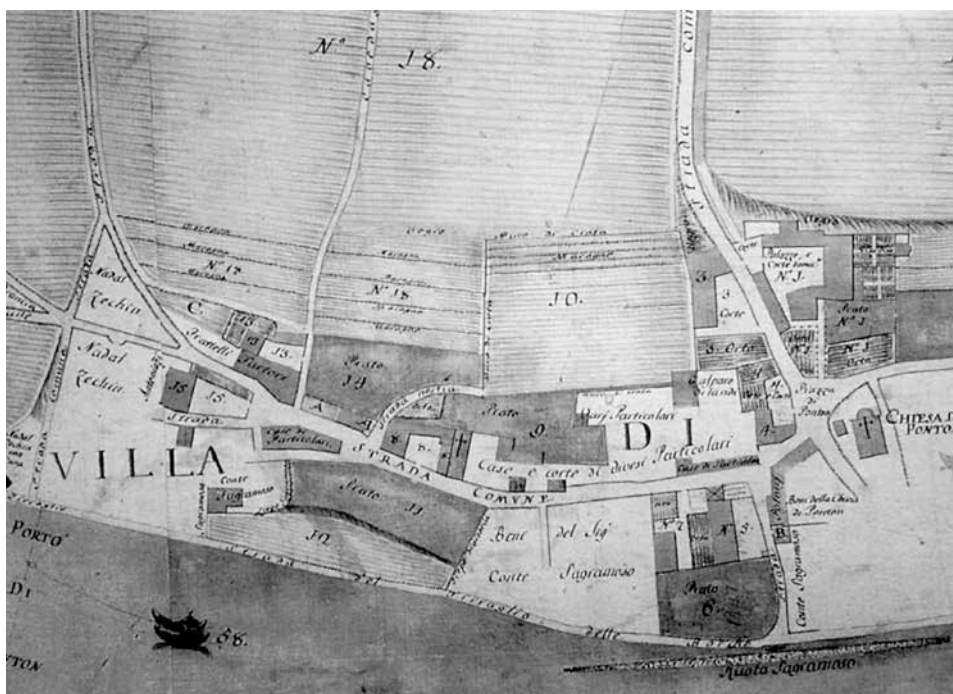
Accanto, il corso dell'Adige si snoda ingigantito ancora nell'ottica del mito dell'opulenza recata dal fiume alla campagna incolta sotto l'egida civilizzatrice del patriziato urbano. Ma nella raffigurazione degli appezzamenti agrari e della rete viaria, abbandonati gli accenti retorici e celebrativi, la mappa rispecchia intenti diversi: quelli di un'analitica registrazione dell'assetto fondiario in funzione di una corretta gestione agraria, secondo una matrice ideologica illuminista. Anche l'abitato di Ponton – benché rimpicciolito dall'enfasi attri-

*Mapa di Luigi Trezza
(particolare): allegoria del fiume
Adige. A destra due putti con
cornucopie alludono alla
prosperità che il fiume arreca
alla terra.*



buita al fiume – appare, in questo disegno della fine del Settecento, nella sua prima rappresentazione moderna, ossia rigorosamente planimetrica e condotta peraltro con un'accuratezza cromatico-disegnativa che rendono l'immagine immediatamente leggibile e densa di informazioni (si vedano, ad esempio, le indicazioni degli accessi alle corti rurali, il verde delle aree prative e il bruno-rossastro delle campagne percorse dai solchi arativi), che difficilmente sono reperibili nelle successive documentazioni cartografiche – più tecnicistiche – del catasto napoleonico e austriaco ⁽³⁾.

⁽³⁾ Il nome 'Ponton' deriva da *pontoni*, grandi barconi, disposti a tre a tre e collegati da lunghe travi, che sostenevano i mulini galleggianti sull'Adige (B. DEL BENE, *Giornale di memorie*, Verona 1883, p. 79).



Mappa di Luigi Trezza (particolare): l'abitato di Ponton.

La «villa» di Ponton

Il paese di Ponton (*villa*, ossia villaggio, nella terminologia dell'epoca adottata nella mappa) faceva parte, in età veneziana, dei comuni sottoposti alla giurisdizione del vicariato della Valpolicella. Aveva proporzioni modeste: gli abitanti censiti erano 258 nel 1785, che diventeranno 290 nel 1810⁽⁴⁾. L'abitato era raccolto fra la lieve ansa fluviale e il declivio terrazzato, originato da antiche inondazioni, che degrada verso il letto del fiume.

Le case si disponevano a mezza costa del declivio, lungo la *strada comune* che conduceva a Pescantina. Come è evidenziato nella mappa, esse erano più numerose sul lato orientale della strada, a ridosso del pendio, protette più sopra dai muri di contenimento (le *marogne*) ordinatamente disposti per file parallele lungo il versante vallivo. Sul lato opposto della strada, viottoli e ter-

⁽⁴⁾ ASCVVr, *Visite pastorali*, vescovo Morosini, anno 1785, reg. 8, fasc. 2; vescovo Liruti, anno 1810, reg. 1, fasc. 44.

reni prativi scendevano verso la *strada del tirraglio delle barche*, la strada alzaia che costeggiava la riva del fiume.

L'abitato aveva le caratteristiche di un insediamento non accentrato, ma disposto in linea e strutturato a maglie larghe: corti, orti e prati lo rendevano ancora lontano dalla saturazione venutasi a creare fra Otto e Novecento. Le principali contrade erano quelle di *Cao-villa, di mezo, della Piazza* e del *Barco*.

La struttura fondamentale del tessuto edilizio era la corte (se ne contavano all'incirca venticinque). Le corti erano spazi chiusi, recintati di muro, tipici di un'economia, quella contadina, ancora chiusa agli scambi. Contenevano una o più abitazioni ed erano dotate di annessi rustici (stalle e portico) e di un orto, quasi sempre interno al recinto; che le rendevano pressoché autosufficienti. Gli ingressi si aprivano prevalentemente sulla *strada comune*, ed erano costituiti da un portale ad arco. Tale conformazione, che era rimasta pressoché integra fino agli anni Cinquanta del nostro secolo, si è andata rapidamente sfaldando tra i primi anni Sessanta e i primi anni Settanta, quando si è verificata una frenetica corsa alla rimozione di portali e recinzioni murarie.

La contrada di «Cao-villa» e il porto fluviale

All'estremità nord del paese si trovava la contrada denominata di *Caovilla* (*Capo-villa*). Il Mocenigo vi possedeva le due corti principali (segnate in mappa con i nn. 13 e 15), dove dimoravano due *lavorenti*.

Dalla contrada, percorrendo un ripido viottolo, si raggiungeva il *Porto di Ponton*, dove trasbordavano i legnami della Val d'Adige e i marmi provenienti dalle cave di Sant'Ambrogio. Il porto era dotato di un "passo volante", o traghetto, che consentiva il transito da una sponda all'altra del fiume. Come si vede nella mappa, l'attraversamento avveniva tramite un'imbarcazione – una chiatte di legno con casotto per il portolano – agganciata ad una fune tesa fra le opposte rive, così da contrastare la corrente fluviale. In una mappa del 1671 di Francesco Cuman è disegnato il "passo" fluviale con il medesimo sistema di attraversamento ⁽⁵⁾.

Esso sorgeva in un sito ritenuto favorevole per guadare il fiume, da tempi remoti, come attesta l'episodio del passaggio delle truppe di Bernabò Visconti che nel 1379 attaccarono le terre scaligere superando l'Adige al «vadam Puntionis» ⁽⁶⁾.

⁽⁵⁾ La mappa (ASVe, *Prov. ai beni inculti*, Disegni Verona, m. 100, d. 13) è pubblicata in G. CONFORTI, *L'affermarsi della moderna agrimensura: cartografi, mappe, periti e perizie nel Cinquecento*, in AA.VV., *Misurare la terra. Agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall'età romana ai nostri giorni*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1992, p. 205.

⁽⁶⁾ G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 87.



In alto: la sponda dell'Adige costeggiata dalla strada del tirraglio delle barche nella zona in cui erano situati il porto e il traghetto.

In basso: Il traghetto, o 'passo volante', del porto di Ponton in una foto del secondo dopoguerra. Il traghetto venne ripristinato nel 1945, dopo che i tedeschi in ritirata ebbero fatto saltare il ponte in ferro sull'Adige. (Per concessione del Gruppo Sport e Natura di Ponton).



Ponton: l'urbanizzazione novecentesca sui terrazzamenti, un tempo prati, che digradano verso il fiume dalla contrada di mezzo. Lungo la riva si nota la strada alzaia o cavallara.

La contrada «di mezzo» e l'oratorio di Santa Maria Maddalena

Al centro del paese vi era la contrada *di mezzo*. Le corti erano tutte disposte sul lato orientale della *strada comune*, mentre sul lato opposto, verso l'Adige, si estendeva una fascia degradante di terreni prati (urbanizzati solo nel nostro secolo). A ridosso delle case, nella parte alta del pendio, vi era una porzione di terra recintata di muro (segnata con il n. 10 in mappa) di poco meno di tre campi, chiamata il *Broletto* e di proprietà di Alvise Mocenigo.

Sulla *strada comune* prospettava la piccola chiesa di Santa Maria Maddalena, adibita a pubblico oratorio. La sua facciata (dalle tipiche forme quattrocentesche: bassa e a capanna con portale architravato e oculo superiore) doveva essere visibile dai barconi (burchi, burchielle e *panciane*) che transitavano sulla via fluviale.

Accorpata alla chiesa era una casa a corte (n. 8 in mappa) che un tempo doveva essere di proprietà della chiesa stessa (nel 1718 è infatti attestata una «domus annexam cum horto») (7). Ma all'epoca della stesura della mappa, nel

(7) ASCVv, *Visite pastorali*, vescovo Gradenico, anno 1718, reg. 49, c. 18r.



La quattrocentesca chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena in contrada di mezo. Fino al XVII secolo, accanto alla chiesa, sorgeva un ospizio-ospitale, di origine tardo-medioevale, intitolato alla stessa santa.

1796, la casa a corte apparteneva al Mocenigo. Essa era provvista – unica fra le corti del paese – di una torre colombaia (tuttora esistente), di una *barchessa* (portico) e di una zona prativa retrostante con orto. Vi dimorava, in affitto, l'oste Giuseppe Venturi che vi teneva *osteria* e *beccaria* (macelleria). Due anni dopo, nel 1798, è documentata nella stessa corte anche una *pistoria* (panificio)⁽⁸⁾, e nell'Ottocento la *barchessa* era adibita a stallaggio per cavalli.

Si tratta, verosimilmente, di funzioni comunitarie ricavate dalla disattivazione (nel Seicento) dell'antico ospizio-*ospitale* di Santa Maria Maddalena, annesso alla chiesa che vi fungeva da cappella⁽⁹⁾.

Di probabile origine basso-medioevale (come la maggior parte delle istituzioni analoghe), il piccolo *ospitale* è documentato per la prima volta nel 1456, ed era già in cattivo stato («sine aliqua hospitalitate»)⁽¹⁰⁾. Fu retto da

⁽⁸⁾ Si veda *Documento 2*, in *Appendice*.

⁽⁹⁾ Anche l'ospitale di Ospedaletto di Pescantina sembra aver subito un'analogha trasformazione funzionale: si veda V. JACOBACCI, *La posta cavalli di Ospedaletto sulla «strada regia» per il Tirolo*, «Annuario Storico della Valpolicella 1987-1988», p. 90.

⁽¹⁰⁾ VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento ...*, pp. 250 e 276, nota 9.



Mappa di Luigi Trezza (particolare): parte settentrionale dell'abitato di Ponton. Si notano la contrada del Porto, il tragheto fluviale e la contrada di mezzo con la chiesa-oratorio di Santa Maria Maddalena, già chiesa-ospitale. Più in alto, a ridosso delle case a corte, sono i muretti di sasso-marogne – ordinatamente disposti in file parallele a contenimento del declivio naturale.

frati francescani (nel 1532 ne era rimasto uno solo) ⁽¹¹⁾, e nel 1535 il vescovo Matteo Giberti ne decise l'annessione alla parrocchia, ma ciò non fece che aggravarne la decadenza, come denunciava nel 1605 il canonico Cesare Nicheola che possedeva una villa in Ponton ⁽¹²⁾.

Nel 1570 vi erano due letti «pro pauperibus» ⁽¹³⁾, e dal 1656 non è più citato: da allora le visite pastorali danno notizia della sola chiesa di Santa Maria Maddalena, *pubblico oratorio*, peraltro completamente spoglia, benché vi si celebrasse, per devozione, di tanto in tanto e in particolare in luglio, nel giorno della festività della santa patrona, secondo un'usanza perdurata fino agli anni Cinquanta del nostro secolo ⁽¹⁴⁾ (la chiesa cessò definitivamente le sue funzioni nel 1962 quando venne alienata).

Nei pressi dell'*ospitale* si dipartiva la strada principale che dall'abitato conduce al porto (l'attuale via Porto vecchio). Il complesso assistenziale era quindi strettamente collegato all'approdo fluviale, e probabilmente doveva dare ospitalità, oltre ai poveri, anche a pellegrini e viandanti, specie quando le piene del fiume (che nei secoli passati, in assenza di opere di regolazione idraulica, erano assai frequenti) ne impedivano l'attraversamento. Lungo la via dell'Adige erano infatti numerosi gli *ospitali*: nel tratto da Ponton a Verona vi erano quelli di Ospedaletto (il più importante), di Nassar e di Parona.

La contrada «della Piazza», la ruota sull'Adige e la chiesa parrocchiale

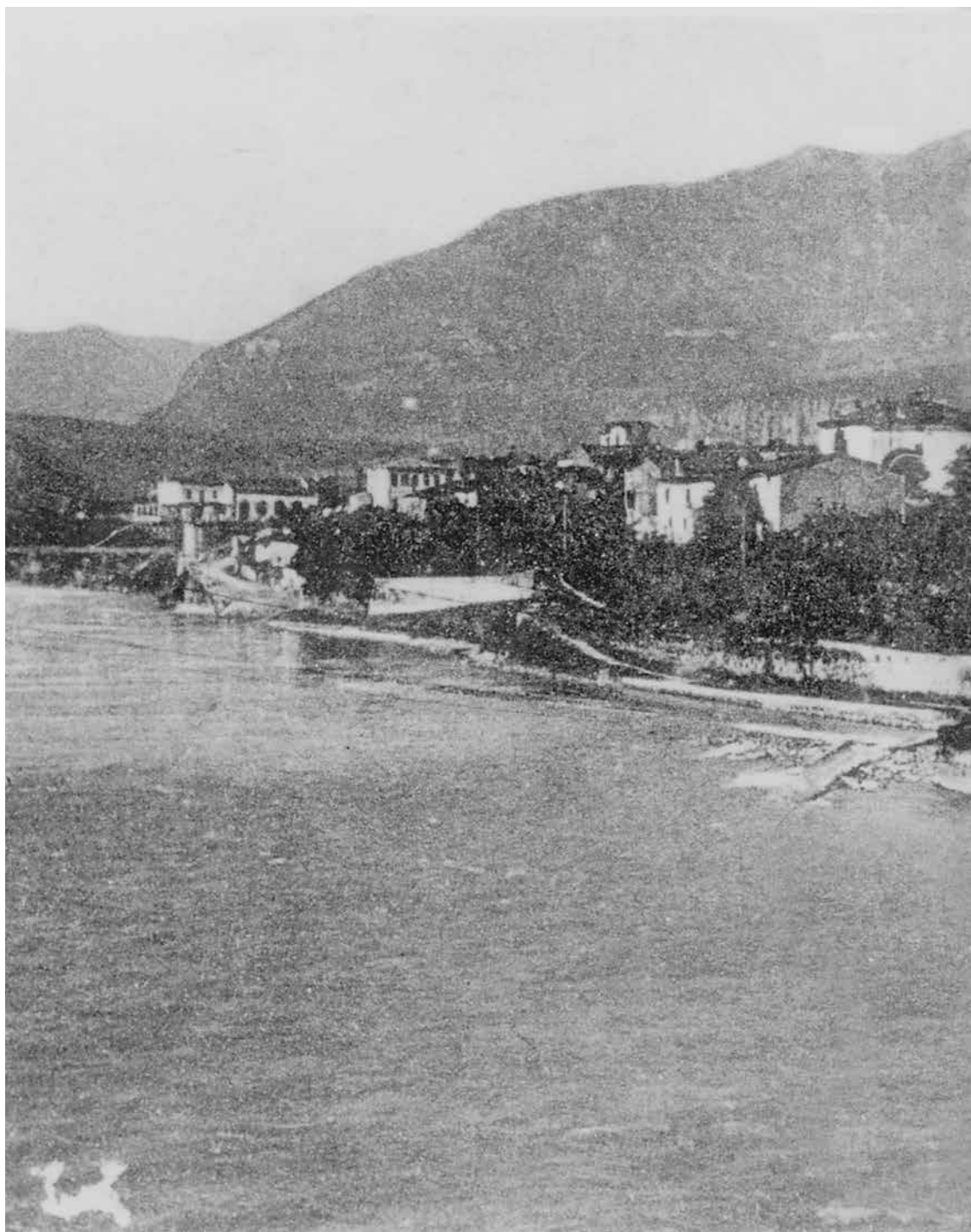
Nei pressi della chiesa parrocchiale gravitava la contrada *della Piazza*. Prima di incontrare la chiesa, si affacciavano sulla *strada comune* (ma questa volta sul lato verso l'Adige) due corti di proprietà di Alvise Mocenigo. Nella prima (n. 7 in mappa), dotata di due orti, era situato un edificio di origine signorile denominato *la Palazzina*. L'edificio, ancora esistente, reca tuttora sopra il portale sbiadite tracce dello stemma Mocenigo. Le cornici di porte e finestre – simili a quelle del vicino *Palazzo* dominicale – lasciano supporre che esso sia sorto nel tardo Cinquecento o agli inizi del Seicento. Alla fine del Settecento, tuttavia, era già declassato al rango rurale: vi dimoravano infatti alcuni *bracenti* (braccianti salariati).

⁽¹¹⁾ A. TOSI, *Cronaca*, «Bollettino parrocchiale di Ponton», 1968.

⁽¹²⁾ M. KNAPTON, *Istituzioni ecclesiastiche, culto, religiosità nella Valpolicella di età pretridentina e tridentina*, in AA.VV., *La Valpolicella nella prima età moderna (1500c.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, pp. 330 e 439. Il 21 maggio 1535 il vescovo Matteo Giberti visitò la chiesa e l'ospedale di Santa Maria Maddalena. Nell'occasione vennero date prescrizioni per la dotazione di letti per i poveri e per la presenza di un custode del luogo. Le stesse prescrizioni, rimaste inadempite, vennero confermate nel 1553 dal vescovo Luigi Lippomano in visita pastorale (Archivio Parrocchiale Ponton, f. *Atti, documenti vari*, fasc. *Catastico di locazione della Ven. chiesa di S. Maria Maddalena di Ponton*, c. 77r).

⁽¹³⁾ ASCVVr, *Visite pastorali*, cardinale Valier, anno 1570, reg. XIII, c. 450r.

⁽¹⁴⁾ ASCVVr, *Visite pastorali*, vescovo Pisani, anno 1656, reg. XXI, c. 450r.



Ponton: la sponda fluviale in una foto del 1930-1940. Si notano la strada alzaia, la rosta per canalizzare l'acqua, l'antica ruota idrovora, esistente fin dal Seicento, e una ruota da mulino.



L'idrovora e la ruota da mulino vennero rimosse negli anni Cinquanta del nostro secolo. (Per concessione del Gruppo Sport e Natura di Ponton).

Di impianto signorile era anche l'ingresso alla corte (pilastrato a bugne rustiche), demolito intorno al 1960-1961.

La seconda corte (n. 5 in mappa), contigua a quella della *Palazzina*, era abitata da un *lavorente* e oltre a stalle, portico e orto, era provvista di un forno.

Scendendo per una strada laterale si raggiungeva la grande ruota idrovora sull'Adige di proprietà del conte Sagramoso Sagramosi. L'impianto, di origine seicentesca, era collocato nel punto di massima curvatura del fiume dove l'acqua, incanalata "a imbuto" mediante la *rosta*, poteva esercitare maggiore forza sulle pale natanti. L'acqua sollevata dall'idrovora percorreva un viadotto sopraelevato sorretto da arcate in muratura (come si vede in una foto del 1940 circa), alla maniera degli antichi acquedotti romani.

I Sagramoso se ne servivano per irrigare dieci campi sulla riva dell'Adige. La acquistarono nel 1691 da Alessandro Verzer, assieme ad un mulino ad acqua da due ruote (acquistato però nel 1695) non raffigurato nella mappa del Trezza. Ruota e mulino abbinati nella stessa canaletta di derivazione sono documentati in una mappa del 1697⁽¹⁵⁾. Ma il mulino è attestato fin dal 1538, anno in cui ne vennero registrati tre sulle acque di Ponton⁽¹⁶⁾.

Dopo essere passata ai Bassani (1820), ai conti Trezza di Musella e infine all'Amministrazione Provinciale (1906)⁽¹⁷⁾, la ruota idrovora venne rimossa nel secondo dopoguerra, quando con l'apertura del canale Biffis, la diminuzione di portata idrica del fiume non consentiva il funzionamento dell'impianto nei mesi estivi. Stessa sorte toccò al mulino ad acqua che, peraltro, nella prima metà del Novecento non fu più utilizzato per la macina, ma – convertito ad usi paleoindustriali – venne impiegato per attivare il telaio meccanico di una delle prime industrie marmifere sorte in Ponton.

All'imbocco della piazza si trovavano due corti. Quella di sinistra (n. 4 in mappa) era abitata da un *lavorente* del Mocenigo e, oltre ai consueti spazi e attrezzature necessarie all'economia rurale (stalla, portico, orto), vi si trovava bottega da fabbro⁽¹⁸⁾. Il portale d'ingresso (a pilastrati ed arco in conci bugnati) venne demolito e ricostruito presso la chiesa parrocchiale nel 1967.

La corte di destra era di proprietà della parrocchia. L'ingresso ad arco (demolito negli anni Settanta) era posto sulla strada che scende al fiume, in corrispondenza con l'accesso al recinto murario della chiesa (ma in questa come in altre parti non interessate da proprietà Mocenigo la mappa è piuttosto lacunosa).

⁽¹⁵⁾ La mappa è pubblicata in G. CONFORTI, *Villa Nicesola Mocenigo a Ponton di Sant'Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella 1988-1989 1989-1990», p. 106.

⁽¹⁶⁾ G.M. VARANINI, *I mulini della Valpolicella nel 1538*, in *La Valpolicella nella prima età moderna* ..., pp. 53-54.

⁽¹⁷⁾ Si veda nota 23.

⁽¹⁸⁾ Si veda *Documento 2*, in *Appendice*.



Ponton: sullo sfondo di questa foto, risalente al 1940 circa, si può notare il viadotto in muratura, nei pressi della chiesa parrocchiale, attraverso cui transitava l'acqua estratta dal fiume Adige tramite la ruota idrovora. (Per concessione del Gruppo Sport e Natura di Ponton).



Ponton: il paesaggio fluviale nei pressi della chiesa parrocchiale. Si notano i terreni prativi già irrigati dalla ruota idrovora sull'Adige e l'urbanizzazione della riva fluviale, un tempo prativa, dove venne insediata una delle prime segherie di marmi. L'impianto era originariamente azionato dalle ruote dell'ex-mulino ad acqua.

Contigua alla piazza era l'area recintata di muro che racchiudeva la chiesa parrocchiale, il sagrato, il broletto e la canonica.

Dal 1713 dedicata a santa Maria Maddalena penitente ⁽¹⁹⁾, la chiesa parrocchiale è di origine romanica e inizialmente era dedicata a san Pietro. È attestata per la prima volta nel 1145 come *cappella* della pieve di San Giorgio ⁽²⁰⁾ (nel XII secolo – 1139 – è anche la prima menzione documentaria di Ponton, che nel 1184 è citato nell'elenco delle *villae* appartenenti al *districtus* di Verona) ⁽²¹⁾.

L'aspetto attuale dell'edificio è dovuto ad un ampliamento realizzato nel XVI secolo (oltre a decorazioni interne ed esterne del XVII e soprattutto del XVIII secolo). La nuova chiesa – dopo lavori che procedevano a singhiozzo e che non di rado erano eseguiti con l'apporto dei parrocchiani, dietro continue sollecitazioni del clero – venne consacrata nel 1565 e intitolata ai santi Pietro

⁽¹⁹⁾ ASCVr, *Visite pastorali*, vescovo Giustiniani, anno 1762, reg. 73, c. 2v.

⁽²⁰⁾ In ASVr è conservata la bolla di Papa Eugenio III, datata Viterbo 18 maggio 1145, dove per la prima volta viene nominata la chiesa di Ponton. Il documento è citato in TOSI, *Cronaca* ...

⁽²¹⁾ A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 62 e 174, nota 175; VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento* ..., pp. 30-31.



Chiesa parrocchiale di Ponton: la facciata prospiciente il fiume.



Ponton, ex-villa Trezza: la facciata ottocentesca prospiciente l'Adige, in una foto del 1930 circa. Si nota l'ampia scalea che collega la corte soprastante con la riva fluviale. L'edificio, appartenuto ai Verzer, ai Sagramoso, ai Bassani e ai Trezza di Musella, è divenuto dal 1918 «Ospizio Sanitario Cesare Trezza».

e Maria Maddalena, – come suggellato dalla pala dell'altar maggiore collocata dopo il 1570 ⁽²²⁾.

Fin dalla primitiva costruzione romanica, la facciata e il sagrato della chiesa erano rivolti verso l'Adige, anziché verso la piazza, a ribadire la tradizionale preminenza attribuita alla via fluviale rispetto alle vie di terra.

⁽²²⁾ Nel 1550 la copertura della nuova chiesa doveva ancora essere realizzata e, su pressione del vicario generale Giulio Lascaris, i parrocchiani si offrono di svolgere gratuitamente prestazioni di lavoro e di trasporto di materiali (TOSI, *Cronaca ...*; KNAPTON, *Istituzioni ...*, p. 375). Nel 1553, 30 settembre, la chiesa, visitata dal vescovo Luigi Lippomano, era ancora un cantiere aperto, e ciò impediva al parroco di svolgere quotidianamente la celebrazione liturgica (TOSI, *Cronaca ...*). Nel 1555 si doveva ancora provvedere ai vetri delle finestre (KNAPTON, *Istituzioni ...*, p. 395). Nel 1565 il cardinale Agostino Valier consacrò la nuova chiesa dedicata ai santi Pietro e Maria Maddalena (Archivio Parrocchiale Ponton, f. *Atti, documenti vari*, fasc. *Catastico di locazione della Ven. chiesa di S. Maria Maddalena di Ponton*, c. 77r; KNAPTON, *Istituzioni ...*, p. 325). La pala dell'altar maggiore, per la quale vennero raccolti 10 ducati, fu collocata nella nicchia absidale dopo il 1570 (ASCVVr, *Visite pastorali*, cardinale Valier, anno 1570, reg. XIII, c. 450; KNAPTON, *Istituzioni ...*, p. 395). I due altari laterali sono del XVII secolo (quello di sinistra, donato dai Sagramoso, è datato 1682). L'antica chiesa romanica aveva una facciata a capanna e un portale rettangolare sormontato da una lunetta con corda e arco di conci rustici. Esso era ancora visibile, a sinistra del portale attuale, prima dei lavori di rintonacatura della facciata effettuati nel 1966. Nello stesso anno, durante lavori interni, riaffiorarono resti di affreschi romanici ai lati del battistero, poi occultati dall'intonacatura. Il campanile, più basso dell'attuale, presentava una cella campanaria con bifore, poi murate nella successiva sopraelevazione. Il pavimento venne rifatto nel 1971, e nel 1981 vennero rimosse le porte laterali dell'altar maggiore (XVIII secolo) per rendere visibile il coro ligneo.



Ponton, ex villa trezza: in basso, sul terrazzamento fluviale, si nota l'edificio ospedaliero a veranda inaugurato nel 1934.



Ponton, ex-villa Trezza: l'edificio, appartenuto dalla fine del Seicento fino al 1820 ai conti Sagramoso, venne trasformato nella prima metà dell'Ottocento da Leon Bassani.

In funzione del fiume, e quindi nella ricerca di un legame anche visivo con esso, si era andato configurando, del resto, l'assetto dell'intero abitato, come dimostrano l'orientamento delle due chiese (dove peraltro l'abside, per tradizione di origine paleocristiana, è volto a oriente) e delle principali corti.

Privo di un polo accentratore (la piazza e la chiesa parrocchiale sono infatti decentrate), l'abitato di Ponton si è gradualmente formato secondo uno schema "a pettine" – tipico dei paesi rivieraschi – caratterizzato da un asse viario principale (la *strada comune*) su cui si innestano le strade secondarie, o semplici viottoli, che discendono verso il fiume.

Anche la villa dei conti Sagramoso, situata poco oltre la piazza (sul vecchio tratto di strada per Pescantina che negli anni Trenta del nostro secolo venne deviato), era divenuta parte integrante del paesaggio fluviale. Il suo rapporto con il fiume venne ancor più esaltato dal rinnovamento ottocentesco (frattanto dal 1820 la villa era divenuta di proprietà di Leon Bassani e più tardi sarà dei Trezza di Musella). Gli edifici costituenti la vecchia corte signorile (visibile nella già citata mappa del 1697) vennero unificati in un'ampia e monumentale facciata prospiciente l'Adige e relazionata al declivio naturale con una lunga scala. Nel 1918 la villa divenne «Ospizio Sanitario Cesare Trezza» (dal nome dell'ultimo proprietario, che nel 1906 la donò all'Amministrazione



Ponton, villa Nicesola Mocenigo: la loggia del Palazzo e la corte dominicale. Edificata intorno al 1580-1590 dal giureconsulto veronese Fabio Nicesola, la villa appartenne ai Mocenigo dal 1683 al 1798.

Provinciale) e fu adibita a pellegrosario, tubercolosario e infine a ospedale psichiatrico. Negli anni Trenta l'originario rapporto tra la villa e il fiume venne in parte incrinato dalla costruzione di un nuovo edificio ospedaliero nel pendio sottostante ⁽²³⁾.

Il «Palazzo» e i possedimenti fondiari di Alvise I Mocenigo

Il *Palazzo* e la *corte dominicale* di Alvise I Mocenigo (n. 1 in mappa) sono situati in contrada *del Barco*, con l'ingresso principale sulla strada per Domegliara.

⁽²³⁾ Villa Sagramoso (poi Bassani e Trezza di Musella) è attestata nella citata mappa del 1697 (CONFORTI, *Villa Nicesola Mocenigo ...*, p. 106) sui terreni che i conti Sagramoso avevano acquistato pochi anni prima da Alessandro Verzer. Il complesso edilizio, inserito in una corte chiusa, era costituito da due corpi che si fronteggiavano. Il 24 aprile 1820, il conte Giulio Cesare Sagramoso, ciambellano dell'imperatore Francesco I, alienò la dimora padronale, i rustici e i 189 campi arativi e prativi, compresi la ruota idrovora e il mulino sull'Adige. L'intera proprietà venne acquistata da Leon Bassani (ASVr, *Archivio notarile*, atti notaio Gabriele Pellesina), a cui fanno riferimento le iniziali «L B» incise sullo stemma collocato sull'attuale facciata. Come attesta l'iscrizione incisa in facciata, la villa venne donata nel 1906 da Cesare Trezza all'Amministrazione Provinciale, che dal 1918 la adibì dapprima a pellegrosario, poi a tubercolosario e infine a ospedale psichiatrico.



Ponton in una foto del 1930 circa. Si notano la chiesa parrocchiale, i prati di villa Nicesola Mocenigo e il viale pilastrato che dalla villa stessa conduce alla piazza del paese.

Oltre all'abitazione nobiliare (il *Palazzo*), il complesso era dotato di una corte con casa da *gastaldo* e di una scuderia di fronte alla loggia del *Palazzo*. All'interno del corpo nobiliare vi era un oratorio privato, attestato nel 1718 ⁽²⁴⁾; dietro – in ambito di esclusiva pertinenza signorile – vi erano due giardinetti terrazzati con vialetti incrociati e una grotta artificiale; a ovest dell'edificio, dove il livello del terreno è più basso, vi erano pergolati, orti e prato solcati da un viale pilastrato che metteva in comunicazione la villa con la piazza del paese.

Appendice rustica del *Palazzo* era una casa colonica con corte (n. 3 in mappa) situata sul lato opposto della strada e destinata, principalmente, alla coltivazione dell'appezzamento di terra annesso alla residenza dominicale, ossia il *brolo*.

Il *brolo* (n. 2 in mappa) si estende a est del *Palazzo*. È recintato di muro e ha una superficie di 36 campi (11 ettari). Come evidenziato nella mappa, esso era contornato da stradoni erbosi e suddiviso in quattro settori da due viali disposti a croce: uno stradone erboso con *morari* (gelsi) in direzione est-ovest, e una *cavedagna* (capezzagna), anch'essa fiancheggiata da piante di gelso, in direzione nord-sud. Quest'ultima proseguiva oltre il *brolo* solcando gli appezzamenti denominati le *Bine lunghe* (n. 18 in mappa) e il *Casalino* (n. 17 in mappa), per una lunghezza complessiva di circa 700 metri. Nessun accenno, sia in mappa che nel relativo catastico, viene fatto ai «lunghissimi stradoni di cipressi» qui veduti, intorno al 1730, da Scipione Maffei ⁽²⁵⁾.

⁽²⁴⁾ ASCVVf, *Visite pastorali*, vescovo Gradenigo, anno 1718, reg. 49, c. 18r.

⁽²⁵⁾ S. MAFFEI, *Verona illustrata*, parte III, Verona 1732, p. 285.



Ponton, villa Nicesola Mocenigo: l'ingresso sulla piazza del vilae pilastrato che conduce alla villa.

Anche la corte dominicale dei Mocenigo era in origine una corte rurale. Su di essa si è gradualmente innestata una presenza signorile, quella dei Nichesola, a partire dai primi anni del Cinquecento ⁽²⁶⁾. Agli stessi Nichesola – il giureconsulto Fabio e il figlio Cesare, canonico – si deve la trasformazione della corte, sul finire del Cinquecento, in una villa “all’antica” con affreschi di soggetto mitologico, statue, epigrafi classiche e orto botanico ⁽²⁷⁾.

I Mocenigo del ramo di San Samuele ne entrarono in possesso nel 1683 per lascito testamentario del *Patrizio Veneto* Sebastiano Michiel, la cui figlia Cecilia era andata in sposa ad Alvise IV Piero Mocenigo. Da questo matrimonio nacque Alvise Mocenigo III, doge di Venezia dal 1722 al 1732, che ereditò i beni di Ponton assieme ai suoi quattro fratelli ⁽²⁸⁾.

Nei primi decenni del Settecento, benché le epigrafi e l’orto botanico fossero scomparsi da oltre un secolo, la villa era ancora in grado di suscitare l’ammirazione dei letterati del tempo, specie per gli affreschi del Farinati che la ricoprivano «dentro e fuori», come testimonia Scipione Maffei nel 1732 ⁽²⁹⁾. Peraltro, stando ad una cronaca del 1699, relativa al passaggio della regina di Polonia Maria Casimira Sobiesky, si fa riferimento alla villa come a un «palazzo diroccato» ⁽³⁰⁾: da cui si evince che le presenze dei Mocenigo a Ponton debbano essere state assai rade. È altresì vero che sul finire del Settecento le condizioni della villa si deteriorarono alquanto, come attesta la perlustrazione in villa ordinata nel 1793 da Sebastiano Mocenigo, padre di Alvise I, che registra una situazione profondamente mutata rispetto a quella emersa appena due anni prima, nel 1791: il mobilio e le suppellettili – che Sebastiano intendeva portare a Venezia – si trovavano in cattivo stato e talvolta erano stati danneggiati o bruciati di proposito dal gastaldo Mondini, le cui ruberie erano assai frequenti, complici il freddo e la lontananza dei proprietari che dimoravano a Venezia ⁽³¹⁾.

Nel 1795 Alvise I Mocenigo ereditò tutti i beni del padre Sebastiano, morto il 6 settembre di quell’anno. Si trattava di una fortuna cospicua: circa tremila ettari di terra sparsi tra il Veneto e il Friuli. Al contrario del padre – la cui condotta dissoluta e dissipatrice era ben nota anche oltre i confini della città lagunare –, Alvise era dotato di un indubbio spirito imprenditoriale, e in tale ottica va vista anche la decisione, assai tempestiva, di dotarsi di una mappa particolareggiata dei beni di Ponton, accompagnata dal relativo catastico specificante superficie, denominazione, tipo di conduzione e utilizzazione

⁽²⁶⁾ CONFORTI, *Villa Nichesola Mocenigo* ..., pp. 70-71.

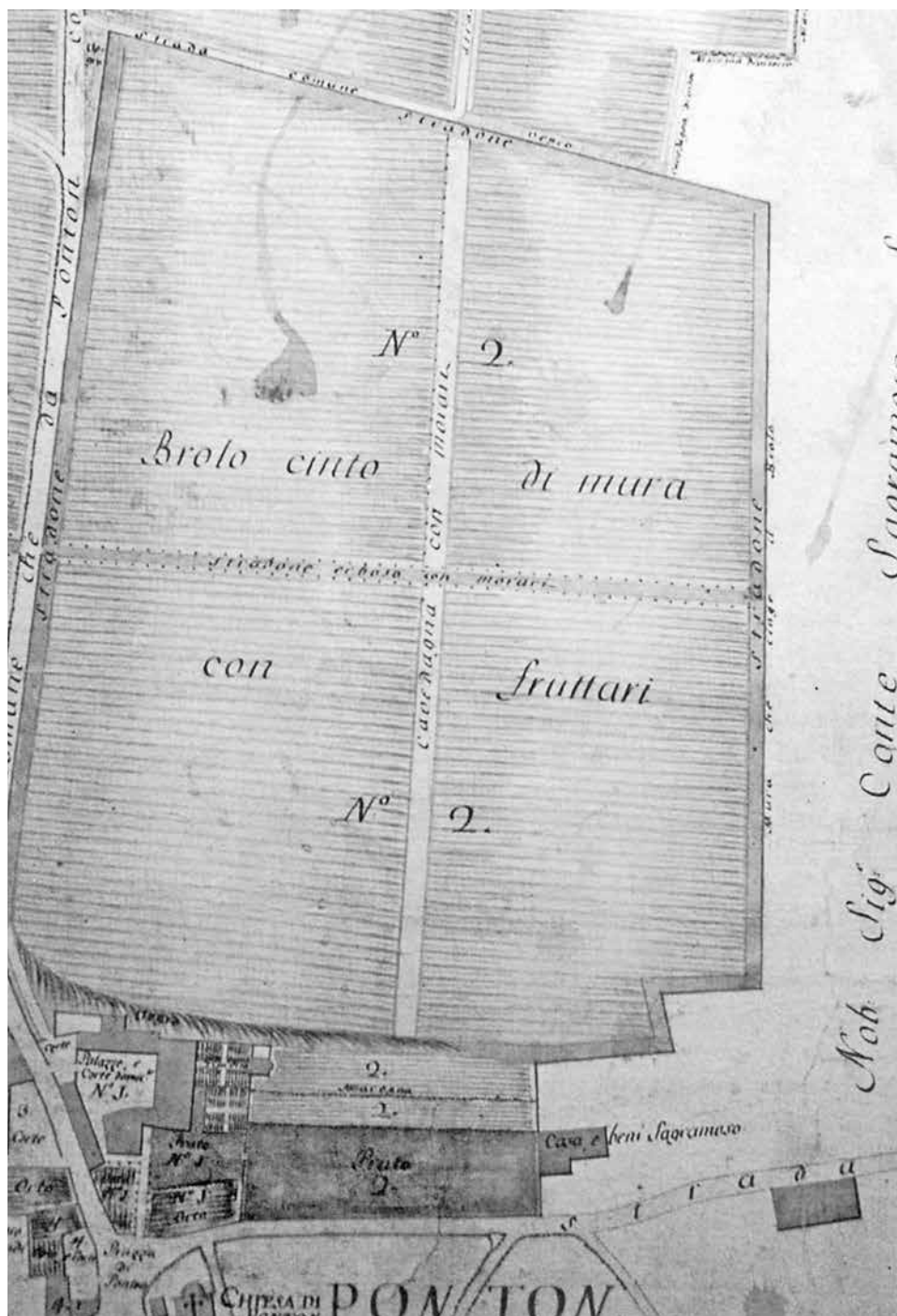
⁽²⁷⁾ *Ivi*, pp. 72-102.

⁽²⁸⁾ *Ivi*, pp. 105-108.

⁽²⁹⁾ Si veda *nota* 25.

⁽³⁰⁾ CONFORTI, *Villa Nichesola Mocenigo* ..., p. 105.

⁽³¹⁾ *Ivi*, p. 112.



Mappa di Luigi Trezza (particolare): il brolo cinto di mura annesso al palazzo dominicale di Alvise I Mocenigo. Come gli altri appezzamenti di proprietà Mocenigo, il brolo (36 campi veronesi) era coltivato a seminativo con viti e gelsi. Vi erano, inoltre, alcune piante da frutto.

agraria di ogni appezzamento di terra. La mappa, come già detto, iniziata il 21 dicembre 1795 era pronta il 20 agosto dell'anno seguente ⁽³²⁾.

I possedimenti pontonesi di Alvise Mocenigo – ben evidenziati, nella mappa, con colore bruno-rossastro – si estendevano in un'area compresa fra Ponton, Domegliara e la contrada di *la Bella*, presso Pescantina. In questo “triangolo” l'assetto della proprietà aveva una fisionomia quasi feudale: vi era una netta prevalenza della proprietà nobiliare, con forti concentrazioni di terra nelle mani di Alvise Mocenigo (462 campi), di Sagramoso Sagramosi (189 campi) e, in misura minore, di Benedetto Del Bene – il dotto latinista e agronomo proprietario della celebre villa di Volargne – che possedeva alcuni beni in pertinenza di Domegliara, lungo la *strada regia* da poco inaugurata. Due appezzamenti di medie dimensioni (in tutto qualche decina di campi) erano di proprietà della parrocchia di Ponton, mentre la piccola proprietà contadina (non molto sviluppata) era relegata in aree lontane sia dall'abitato che dal fiume o in piccoli fazzoletti di terra all'interno dell'abitato stesso. Fra i piccoli proprietari spiccano i nomi di Nadal Zechin, Lorenzo e Antonio Francia (poi divenuto Franza), Bartolomeo Pizzin, Gaspare Orlandi, Antonio Bernardi, e dei fratelli Antoniazzi.

Altri appezzamenti – ma di piccole dimensioni – il Mocenigo possedeva a Sant'Ambrogio (circa 7 campi in località *Cengie*), a Volargne (una casa e circa 2 campi), a Santa Lucia di Pol presso Pescantina (4 campi) e a San Giorgio *inganna poltron* (33 campi boschivi in località *Selva*).

In tutto si contavano 52 appezzamenti per un totale di 509 campi (152 ettari). Gli appezzamenti erano delimitati da *strade comuni*, *cavedegne* e, in misura minore, da stradoni erbosi con *morari*. Quelli più grandi erano anche attraversati da stradoni erbosi e da *cavedagne* (trasversali ai solchi arativi).

La forma di conduzione più diffusa – come nel resto della Valpolicella – era la *lavorenzia* (variante locale del contratto parziario o mezzadria). Dei 462 campi pontonesi del Mocenigo, il 77% era condotto a *lavorenzia*, il 15% era condotto *in casa a boaria*, cioè, in economia, con salariati (*bracenti*) e un responsabile del bestiame (*boaro*), il rimanente 8% era a contratto livellario e in misura minore, per piccoli poderi, orti o aree prative, a contratto d'affitto. In affitto erano anche i 33 campi dei boschi di San Giorgio.

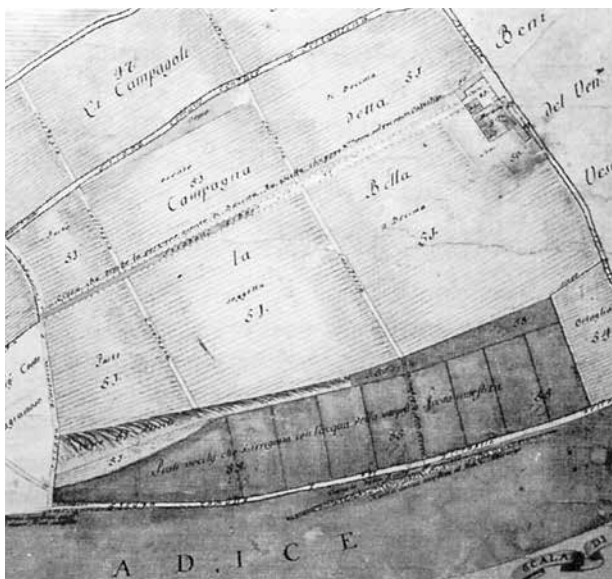
I terreni a *lavorenzia* erano suddivisi in cinque poderi, ciascuno con casa da *lavorente* e rusticali annessi. Un'altra casa colonica (quella vicina al *Palazzo*) era annessa al podere condotto *in casa a boaria* ⁽³³⁾. La dimensione media dei poderi era di circa 70 campi, un'estensione ragguardevole e superiore a quella di aree vicine come San Pietro Incariano e Pescantina (40-60 campi) ⁽³⁴⁾, ma

⁽³²⁾ Si veda *nota 2*.

⁽³³⁾ Si veda *Documento 2*, in *Appendice*.

⁽³⁴⁾ V. SOLIERI, *Forme contrattuali e organizzazione del suolo nella Valpolicella primo Ottocento*, «Anuario Storico della Valpolicella 1993-1994», p. 138.

Mappa di Luigi Trezza (particolare):
i terreni prativi in località la Bella
nelle pertinenze di Pescantina (11
campi veronesi). I prati costeggianti
la riva del fiume erano irrigati
tramite una ruota idrovora.
In alto a destra sono visibili una casa
colonica con corte, orto e monaria
(gelseto), e la casa dell'acquaiolo
addetto all'irrigazione.



che va messa in relazione alla scarsa fertilità di alcuni appezzamenti, come la *Campagna* e li *Campagnoli*, toponimi indicanti generalmente terreni poco adatti alla coltura.

Era normalmente praticato l'istituto della *sovenzione* (diritto alla zappa): ad ogni *lavorente* era concesso di coltivare per proprio conto, oltre all'orto, un'area prativa situata nei pressi della casa colonica che a volte raggiungeva le dimensioni di un campo.

Le case coloniche si trovavano all'interno dell'abitato, nelle contrade già descritte (due a *Cao-villa*, due in contrada *della Piazza*, una vicina al *Palazzo*), e quindi a distanze anche notevoli dal podere. Faceva eccezione la casa colonica di *la Bella* ubicata in aperta campagna ai margini del podere.

La coltura prevalente era l'arativo (frumento e mais) consociato alla vite e ai gelsi (*morari*) per la bachicoltura, ossia, il cosiddetto *arativo vitato*, la tipica coltura mista dell'area veneta, alla quale si aggiungeva la presenza consistente dei gelseti, che dovevano costituire la principale fonte di reddito. Solo nel *brolo* signorile vi erano alcune piante da frutto.

All'*arativo vitato con morari* era assegnato l'84% della superficie agraria. Le piante di vite erano associate ad alberi vivi (frassini e pioppi) e tra un filare e l'altro (gli intervalli erano di circa 15 metri) si seminava il frumento e il mais⁽³⁵⁾. L'11% della terra era *arativo con morari*, ma senza viti. Solo il 5% era destinato ad area prativa per il foraggio del bestiame, la cui produzione in Valpolicella era

⁽³⁵⁾ *Ivi*, p. 149.

prevalentemente concentrata nelle aree montane (Breonio). Limitate fasce di *vegro* o pascolo erano relegate nelle parti più scoscese e impervie del terreno.

Tra gli appezzamenti prativi – generalmente piccoli (circa un campo) e concessi a *sovenzione* o affittati – rivestiva un carattere straordinario quello di *la Bella* (n. 55 in mappa), situato in una fascia prospiciente l'Adige per un'estensione di 11 campi e mezzo. Adiacente allo stesso vi era un appezzamento destinato a *ortaglia* (n. 54 in mappa), arativo ad uso di orto affittato, di 2 campi e mezzo, e vicino alla casa colonica vi era una moraria (n. 52 in mappa) di poco più di mezzo campo. L'area prativa era modernamente irrigata tramite una ruota idrovora posta sull'Adige, e all'irrigazione era addetto un *acquarol* che aveva un'apposita abitazione (n. 53 in mappa) nei pressi della casa del *lavorente*. L'acqua, sollevata e incanalata in un viadotto murale all'interno della campagna; veniva ripartita sul terreno prativo in lieve pendio mediante una serie di otto canalette disposte "a pettine".

Era intenzione di Alvise Mocenigo incrementare di altri 30 campi la superficie a prato irriguo, e a tale scopo nel febbraio 1796 egli aveva chiesto ai Provveditori sopra i *beni incolti* l'investitura per erigere una seconda ruota idrovora nella stessa località. L'autorizzazione gli venne concessa nell'aprile seguente, ma la ruota non venne mai realizzata ⁽³⁶⁾.

Dal 1796, mentre la Serenissima veniva investita dalla crisi politica, Alvise iniziò una frenetica attività di vendita del suo patrimonio fondiario, in particolare di quello ubicato nel Veronese, e allo scopo aveva incaricato il suo procuratore generale Antonio Fazioli. Le vendite si intensificarono l'anno successivo – quello della caduta della Repubblica di San Marco – in una fase, peraltro, che vide il Mocenigo impegnato politicamente, prima fra i delegati a trattare col Bonaparte, poi all'interno del governo provvisorio veneziano ⁽³⁷⁾.

Il 10 gennaio 1798, dopo 115 anni di appartenenza allo stesso casato, Alvise Mocenigo alienò tutta la possessione di Ponton. La acquistò per la somma di 45.000 ducati – corrispondente a 279.000 lire veneziane – un facoltoso possidente veronese, un borghese: Lorenzo Butturini ⁽³⁸⁾. Verso il Friuli, nella bonifica dei vasti possedimenti di Latisana (Portogruaro), il Mocenigo aveva pensato di concentrare tutto il suo fervore imprenditoriale. Fu lì che intorno al 1800 fondò una cittadella agraria – all'epoca modello di capitalismo fondiario e non priva di risvolti sociali e assistenziali – che egli stesso battezzò, non senza compiaciuta autoesaltazione, Alvisopoli ⁽³⁹⁾.

⁽³⁶⁾ CONFORTI, *Villa Nicesola Mocenigo ...*, p. 116.

⁽³⁷⁾ *Ivi*, pp. 116-117.

⁽³⁸⁾ Si veda *Documento 2*, in *Appendice*.

⁽³⁹⁾ Sulla cittadella agraria di Alvisopoli, si veda L. BELLICINI, *La costruzione della campagna. Ideologie agrarie e aziende modello nel Veneto 1790-1922*, Padova 1983, *passim*.

APPENDICE

Documento 1.

Catastico della mappa di Luigi Trezza, datata 20 agosto 1796, relativa ai beni di Ponton di Alvise I Mocenigo (Archivio Privato Conforti, Ponton di Sant'Ambrogio).

Denominazione, quantitativo, uso, pertinenza et altro di cadaun corpo di terra e fabbriche componenti l'intiero Stabile detto di Ponton, che s'attrova in questa provincia veronese di rag.ne di Sua Ecc.za Nob. U.mo Alvise P.mo fu del Nob. U.mo Sebastiano Mocenigo K[avalie]r e Procurator di San Marco, rilevato da me infrascritto Pubb.co Perito Ingegnere, come segue

	<i>Campi</i>	<i>Vanese</i>	<i>Tavole</i>	<i>Piedi</i>
1 Palazzo con cortile, casa del Gastaldo, Scuderia, Giardinetti, orti e pergolati, con poco prato il tutto in pertinenza di Ponton, ed in contrà del Barco, della quantità di	1	15	23	
2 Brolo cinto di mura arativo con vigne e morari e pochi fruttari, non che picciolo prato, il tutto contiguo a detto Palazzo e nella med.ma pertinenza e contrà, esente da X. ma di	36	16	16	9
3 Casa rusticale ad usi di Lavorente, con Stalle, corte ed orto nella contrà sud.ta di		11	8	18
4 Casa pure ad uso di Lavorente, con Stalla, portico, corte ed orto in contrà sud.ta della quantità di		7	18	
5 Altra casa ad uso di Lavorente, con Stalle, portico, corte, orto e forno in contrà della Piazza, di		6	5	
6 Prativa, serve di sovvenzione ad uso di detti Lavorenti, posta in contrà della Piazza, di		18	1	18
7 Altra casa chiamata la Palazzina, ad uso di Bracenti con corte ed orti di		9	12	
8 Altra casa ad uso d'osteria e Beccaria con barchessa, e corte posta in Ponton, nella contrà di mezzo, affittata a Giuseppe Venturi il cui fondo è della quantità di		5	25	
9 Prativa con picciolo orto, contigua a detta Osteria, affittata all'oste sud.to di		19	10	
10 Arativa con morari e poche vigne con banchette montive chiamata il Broletto, esente da X.ma, in contrà di mezzo, affittata, di	2	20	20	
11 Prativa ad uso di sovvenzione di Lavorente in contrà sud.ta di	1	2	17	27
12 Arativa con m orari, contigua alla sud.ta prativa in contrà sud.ta, esente di X.ma, della quantità di		22	5	27
13 Casa ad uso di Lavorente, ridotta quasi nuova, con Stala, portico, corte ed orto, in contrà di Cao-villa, di		5	23	9
14 Prativa chiamata la Ca' Rotta, serve di sovvenzione ad un Lavorente, in contrà sud.ta, di		21	9	

15 Casa ad uso di Lavorente, con Portico, Stala, corte, ed orto, in contrà di Cao-villa, di		7	28	18
16 Arativa con morari, e riva pascoliva chiamata la mura in contrà sud.ta ed è esente di X.ma, di	1	11	1	18
17 Arativa con vigne e morari, chiamata il Casalino, in pertinenza sud. t a di Ponton e nella contrà di sopra, paga X.ma, alli Rev.di Chierici di Verona, di	20	18	12	9
18 Arativa con vigne e morari, e coste montive, denominata le Bine Longhe, in pertinenza sud.ta e contrà delle Bine Longhe, paga X. ma alli Chierici sud.ti, di	39	17	13	9
19 Arativa con vigne e morari, chiamata le Gatte, in detta pertinenza e contrà di Sopra, paga X.ma alli Chierici sud.ti, di	8	23	13	
20 Arativa con vigne e m orari nominata l'Albi o, in pertinenza e contrà sud.ta, paga X.ma come sopra, di	3	22	14	
21 Arativa con vigne e morari denominata le Spagnole, in pertinenza e contrà med.ma, paga X.ma come sopra, di	13	3	8	9
22 Arativa con vigne e morari e poco terreno sterile sotto le Cengie, chiamata la Campanella di sopra, in pertinenza sud.ta e contrà di Sotto-Cengia, paga X.ma come sopra di		18	12	
23 Arativa con vigne e m orari, e poco terreno sterile sotto le Cengie, nominata la Campanella di sotto, in contrà med. ma, paga X.ma come sopra, di	1	2	18	28
24 Arativa con vigne e morari detta la Crosara, in pertinenza di Ponton sud. t o e contrà di Domigiara, paga X. ma come sopra, di	4	17	3	9
25 Arativa con vigne e m orari detta li Praiselli, in pertinenza sud.ta e contrà delli Praiselli, paga X.ma alli Rev.di Chierici come sopra, di	25	5	28	18
26 Arativa con vigne e morari nominata le Mandolare di Sopra, in contrà delle Mandolare, paga X.ma al Nob. Sig. e Conte Sagramoso, di	5	15	18	27
27 Arativa con vigne e m orari, detta la Mandolare di Sopra, in pertinenza e contrà sud.ta, paga X.ma al sud.to Sig.e Conte Sagramoso, di	13		21	
28 Arativa con vigne e m orari detta la Mandolare di sotto, in pertinenza e contrà sud.ta, paga X.ma come sopra, di	5	8	17	9
29 Arativa con vigne e morari, nominata le Binette, in contrà del Masotto, paga X.ma come sopra, di	2	16	22	18
30 Arativa con vigne e morari, divisa in tre corpi, nominata la Crosetta, con lo Stradone, in pertinenza sud.ta, e contrà della Crosetta, paga X.ma come sopra, di	25	14	14	18
31 Arativa con morari detta il Vegro, in pertinenza e contrà sud.ta, paga X.ma come sopra, di	6	14	6	
32 Arativa con vigne e morari, pure nominata il Vegro, in pertinenza e contrà sud.ta, paga X.ma come sopra, di	3	3	22	
33 Arativa con vigne e morari in due corpi, nominata le Vallene e la Balsa, in pertinenza sud.ta e contrà delle Vallene, paga X.ma come sopra al Sig.e Conte Sagramoso, di	17	6	3	18
34 Arativa con vigne e morari nominata il Vegretto, in detta pertinenza e contrà, paga X.ma come sopra, di	14	13	10	12

35 Arativa con morari, parte vegra, pur con morari, detta Sopramoline, in contrà di Sopramoline, paga X.ma come sopra, di	5	4	21	
36 Arativa con morari detta il Campetto della Riva in contrà della Riva, paga X.ma come sopra, di	2	11	5	
37 Arativa con morari detta le Binette di Sopra in pertinenza e contrà med.ma, paga X.ma come sopra, di	2	6	1	18
38 Arativa con vigne e morari, nominata le Binette di sotto, in pertinenza e contrà med.ma, paga X.ma come sopra, di	5	6	17	30
39 Arativa con vigne e morari detta la Quajara, in due corpi, in pertinenza sud.ta e contrà delle Binette, paga X.ma come sopra, di	7	2	20	27
40 Arativa con vigne e morari detta le Caloneghe, in pertinenza di Ponton ed in contrà delle Caloneghe, paga X.ma al Sig.e Conte Sagramoso, della quantità di	12	18	27	6
41 Arativa con vigne e morari detta la Bassa di mezzo, in pertinenza sud.ta e contrà della Bassa, paga X.ma come sopra, di	9	21	7	18
42 Arativa con vigne e morari detta la Bassa di sotto, in pertinenza e contrà sud.ta, paga X.ma come sopra, di	10	12	18	
43 Arativa con vigne e morari denominata li Vegri, in contrà delli Vegri, paga X.ma come sopra, di	6	14	13	
44 Arativa con morari detta l'Alberon, in contrà dell'Alberon, paga X.ma come sopra, di	6	9	4	27
45 Arativa con vigne e morari, chiamata la Campagna, in pertinenza sud.ta, e contrà della Campagna, paga X.ma come sopra, di	25	18		9
46 Arativa con vigne e morari detta la Campagnola in contrà di Lodafin, paga X.ma come sopra, di	5	11	2	10
47 Arativa con morari e poche vigne in tre corpi, detta li Campagnoli, in contrà delli Campagnoli, di	15	14	23	18
48 Arativa con morari e vegro affato sterile chiamata Lodafin, in pertinenza sud.ta, ed in contrà della Riva, esente di X.ma, di	1	2	12	18
49 Casa ad uso di Lavorente, con portico, stalla, corte, ed orticello in pertinenza di Pescantina, ed in contrà della Bella, di		6	20	
50 Prativa contigua a detta Casa, serve di sovvenzione al Lavorente sud.to, in pertinenza e contrà sud.ta, di		22	23	18
51 Arativa con vigne e morari in più corpi, con vegri e stradone, nominata la Bella, in pertinenza e contrà sud.ta della Bella, parte esente di X.ma, e parte paga X.ma alli Compatri della X.ma di Pescantina, come si vede marcato nel disegno colla linea punteggiata; in tutto, di	39	23	14	24
52 Terreno ad uso di Moraria, in pertinenza e contrà sud.ta, della quantità di		13		
53 Casa con picciolo orto, ad uso dell'Acquarol, in pertinenza e contrà sud.ta, di		2	12	
54 Arativa ad uso orto, contigua alli Prati, affittata a Francesco Migliori, in pertinenza e contrà sud.ta, di	2	12	27	
55 Prato con jus d'acqua, mediante la Ruota sopra l'Adige per conto dominicale, in pertinenza e contrà sud.ta, di	11	12	15	8

56 Bosco nominato il Roccoletto in pertinenza di S. Giorgio inganna Poltron in contrà di Selva, affittato alli fratelli Arvedi di Volargne, di	8	14	23	9	
57 Altro Bosco nominato li Palli, in pertinenza e contrà sud.ta affittato alli med.mi Arvedi, di	24	22	11	18	
Liberi in casa, ed affittati, in tutto C.	467	22	9	22	
58 Porto di Ponton sul Fiume Adice, con Carati N.o 11 affittati a Nadal Zechin					
Seguono li beni livellati					
A Casa con due orticelli in pertinenza di Ponton e in contrà di Sopra; livellata a Michel dal Prete, senza istromento, della quantità di		3	10		
B Pocco terreno scoperto in pertinenza sud.ta e contrà della Piazza, livellato a Agostino Apollonj, senza istromento, di			20	9	
C Terreno ad uso di orto in pertinenza sud.ta e contrà di sopra, livell.to alli fratt.i Sartori di		4	3	18	
D Arativa con vigne e morari detta Ceré in contrà di Ceré, livellata alli fratt.i Bonani, paga X.ma alli Chierici, per conto livellario di	9	14		27	
E Arativa con vigne e morari detta il Tombejol, in contrà del Tombejol, paga X.ma come sopra per conto Livellario, livellata a Paulo Mondini senza Istr.o	5	3	6	27	
F Arativa con vigne e pochi Olivi, nominata l'Arcquari, in pertinenza di S. Ambrosio, e contrà di Sopracengia, livellata agli Eredi Alberti, di		21	7	9	
G Casa con jus d'Osteria e Beccaria, con corte, Stalla, Barchessa, orti, ed altre adiacenze, in pertinenza di Volargne, e contrà della Piazza, livellata alli fratt.i Arvedi, come da scrittura 11 Novembre 1795; della quantità di		19	12		
H Arativa e parte zappativa con morari detta la Fratta della Boscarola, in pertinenza di Volargne, ed in contrà della Boscarola, esente di X.ma livellata alli stessi fratti Arvedi, come da scrittura sud.ta, di	1	15	27		
I Arativa con vigne e morari, nominata li Pezzi, in pertinenza di Ponton e contrà delli Pezzi, paga X.ma per conto del Livellario Giovanni Fracarol, di	5	16	6	27	
L Arativa con morari nominata la campagna, livellata al sud.to Fracarol, in pertinenza di Pescantina e contrà di S.ta Lucia, Pal di Sopra, di	4	2	13		
M Arativa con vigne e morari detta li Felisi, livellata pure a Fracarol, in pertinenza di Ponton e contrà della Bella, paga X.ma alli Rev.di Chierici per conto Livellario, della quantità di	3	3	25	24	
Li sud.ti beni livellati sono in tutto	Campi	41	8	12	23
In tutto sono Campi	509	6	22	19	

Documento 2.

Atto di vendita di Alvise I Mocenigo a Lorenzo Butturini dei beni di Ponton, 10 gennaio 1798, e procura di Alvise I Mocenigo al suo procuratore generale Antonio Fazioli, 10 agosto 1797. (Copia dell'originale trascritta a mano nel 1801, in Archivio Privato Conforti, Ponton di Sant'Ambrogio).

Emptio

Nel nome del nostro Signor Gesù Christo l'anno della Sua Natività mille settecento novantaotto correndo la prima indizione nel giorno di mercoledì dieci Genaro in Verona nel Mezà dal Cittadino Mocenigo, e colla quale venne anco autorizzato l'infrascritto Cittadino Antonio Amistari Causidico di questo Foro, in Contrà di S. Andrea, Presenti il sudetto Cittadino Antonio Amistari, ed il Cittadino Agostin Scartesini quondam Isidoro della sudetta Contrada, Testimonj.

Stipulato avendo il Cittadino ⁽¹⁾ Alvise Mocenigo quondam Sebastiano colla privata scrittura 4 Genaro corrente, un Contrato di vendita col Cittadino Lorenzo Butturini, di tutti li di Lui Beni, posti in pertinenza di Ponton, descritti nella Scrittura stessa, firmata da esso Cittadino Mocenigo, e colla quale venne anco autorizzato l'infrascritto Cittadino Antonio Fazioli di lui Procuratore Generale, per poter stipulare il relativo publico Istromento, al quale sono respettivamente le Parti sudette.

Che perciò, costituito avanti a me Nodaro, e soprascritti Testimonj il Cittadino Antonio Fazioli Procurator Generale del Cittadino Alvise Mocenigo, per Procura 10 Agosto prossimo passato, Atti Giò. Matteo Maderni Nodaro Veneto, coppia della quale in forma autentica, resta a me Nodaro consegnata, per essere in calze della presente registrata, ed anco particolarmente autorizzata, colla predetta scrittura di contratto 4 Genaro corrente, parimenti nel suo autentico a me Nodaro consignata per essere in calze del presente in secondo luogo registrata, quale affermando ad esso Cittadino Mocenigo spettare li Beni infrascritti per varj suoi giusti titoli, ragioni e cause, e da esso liberamente disponibili, e seguendo il convenuto nell'anzideta scrittura, e quella in quanto occorra, riducendo in publica forma, a nome di esso Cittadino Mocenigo, dà, cede, e liberamente vende, anco col presente publico Istromento al Cittadino Lorenzo Butturini presente, et acquistante per se stesso, Eredi, e Successori suoi.

Tutti li Beni da esso Cittadino Mocenigo posseduti nella pertinenza di Ponton, e di Pescantina, e di San Giorgio Ingannapoltron, Arativi, Prativi, e Boschivi, come segue.

Un Palazzo Dominicale con Cortile, Casa da Castaldo, Scuderia, Giardinetti, Orti, e Pergolatti, con poco Prato, il tutto in pertinenza di Ponton in Contrà del Barccs, con Brolo cinto di Muro, arrativo, con Vigne e Morari, e pochi Fruttati, con picciolo Prato, il tutto contiguo al detto Palazzo, nella pertinenza sudetta.

Una Possessione condotta in Casa a Boaria, composta di diverse pezze di Terra, della quantità, che s'attrovano.

Cinque Possessioni a Lavorente, con Case Coloniche, poste, parte in Pertinenza di Ponton; e parte in Pertinenza di Pescantina nelle respetive Contrade, che s'attrovano, e nella quantità di Campi, che parimenti s'attrovano.

⁽¹⁾ Dopo l'abdicazione del Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia (16 maggio 1797), la Municipalità provvisoria aveva deciso l'abolizione dei titoli nobiliari, per cui tutti dovevano chiamarsi *cittadini*.

Una Casa con piccolo Orto ad uso dell' Acquarol in pertinenza di Pescantina. Prati con Ruotta da Acqua sull'Adige, jus, e diritto d'irrigazione delli medesimi. Una Casa ad'uso d'Osteria, Pistòria, e Beccaria, con Barchezza, ed Orto contiguo, e Prato, con Corte, posta in Ponton nella Contrà di mezzo. Una Casa chiamata la Palazzina, con Corte ed Orto. Item una Casa e Bottega da Fabro in Piazza di Ponton. Item una Casa Collonica Rusticale, vicina al Palazzo in Ponton. Tutti li Boschi posti in pertinenza di S.n Giorgio inganapoltron in Contrà di Selva. E tutti essi Beni, con ogni sua azione, e ragione, abenza, e pertinenza alli Beni stessi, e due Fabriche e relative Case, come sopra vendute spetanti, tutto compreso, e niente eccettuato, e nello stato, et essere come di presente s'attrovano, di modo che, dovrà solamente il Cittadino Butturini Compratore suplire alle Rate delli Salariati da oggi in avvenire, e suplire li pubblici Campatici, e Gravezze, e Decime che le incombono per l'avvenire, restando venduti tutti li Beni sudetti intieramente esenti da ogni Livello passivo.

Item tutti li Caratti ad esso Mocenigo spettanti nel Porto di Ponton.

Et innoltre resta da detto Cittadino Mocenigo, facendo il sudetto Fazioli qual Procurator, come sopra, ceduta liberamente al sudetto Cittadino Butturini presente, ed accettante.

La nuova Investitura da esso Mocenigo ottenuta per un'altra Ruota nel Fiume Adige, per irrigar altri Campi trenta di quelli già abbracciati nella presente vendita, della quale potrà esso Butturini servirsene, e ponerla in pratica, come di cosa sua propria.

E finalmente restano da detto Cittadino Mocenigo, e per esso facendo il sud.to Fazioli suo Generai Procurator, ceduti, e liberamente venduti al predetto Butturini, presente ed accettante.

Tutti li Livelli attivi infrascritti, colli loro rispettivi Beni obligati, e con ogni altra azione, e ragione, e diritto alli stessi spettante, e relativa, cioè

Da Michel dal Prete annue	L.	22: –
Da Giorgio Appoloni per Capponi	L.	10:10
Da Fratelli Sartori annue	L.	5: –
Da Fratelli Bonani annue	L.	60: –
Da Paulo Mondini annue	L.	20: –
Dalli Eredi Alberti annue	L.	4: 5
Dalli Fratelli rvedi per la Casa, con jus d'Osteria, e Beccaria in pertinenza di Volargne, in Contrà della Piazza, ed altri Beni arrativi annue	L.	1100: –
Da Giovanni Fracarol di Pescantina	L.	569: –

E tutti essi Livelli, come sopra, colli rispetivi Beni obligati, ed ogni relativa azione, e ragione.

È ciò tutto per il prezzo stabilito, e convenuto di Ducati quarantacinquemilla dal grosso a moneta al presente ragguaglio della Città di Venezia.

Qual intiero prezzo viene da detto Cittadino Lorenzo Butturini quondam Paolo esborsato al predetto Antonio Fazioli, qual Procurator Generale del sudetto Cittadino Alvise Mocenigo per la Procura sudetta, presente esso Fazioli avanti a me Nodaro, e sudetti Testimonj, e ricevente la sudetta somma, parte in danaro, e parte in Cambiali di Venezia – ad'aver ect. –.

Stante il qual pagamento, eseguito come sopra, esso Fazioli, sempre qual Procurator Mocenigo libera, e pienamente assolve il sudetto Cittadino Lorenzo Butturini,

Eredi, e Successori dal prezzo sudetto, sotto obligazione Rinunziando Cedendo ect, Facente Le quali cose.

Il Possesso resta dal sudetto Fazioli, sempre qual Procurator, come sopra, cesso, e rinonziato al Cittadino Lorenzo Butturini Compratore il giorno d'oggi, e col riflesso al San Martino prossimo passato, di modo che resterà esso Butturini lobero, ed assoluto Padrone di tutto ciò, che si ritroverà ne Beni, e nelli stessi eseguito fin' oggi, ed alli medesimi appartenenti, senza riserva alcuna, da oggi in poi, e sempre in avvenire.

Promette detto Antonio Fazioli Procurator sempre Mocenigo per lui stesso Eredi, e Successori dello stesso Mocenigo a favore del predetto Butturini, Eredi, e Successori suoi d'evizione, manutenzione, e legittima difesa da chi si sia persona de Beni tutti, Fabriche, Investiture, e Livelli, come sopra venduti, obligando a tall'effetto, esso Mocenigo tutti li di lui Beni, li Eredi, e Successori del medesimo, in ampia, e solene forma, e ciò anco con li patti utili, e Generalmente Rinunziando.

Segue il Registro della sopracenata Procura, e Scritura.

In Christi Nomine Amen, Anno Primo della Libert.à Italiana, giorno di Giovedì 23 Termidor/10 Ag.to 1797.V.S.

Il Cittadino Alvise Mocenigo quondam Sebastian, spontaneamente ha costituito, e deputato in suo legitimo Procuratore, e comesso il Cittadino Antonio Faccioli, abscente, come se fosse presente; al quale concede facultà, et autorità di riscuotere, e liberamente conseguire da Cadauno di Lui affittuali, Livellario, Colono, e debitore per qualunque altra ragione e Causa in ogni Città, Terra, e Luoco della Terraferma, et ex Stato Veneto, ogni somma e quantità di denari per affitti, Livelli, et ogni altra sorta di provenienze, biade, minuti, vini, e Generi, Crediti di qualunque sorte, e tanto per decorsi che per de correnti, con far di tutto quello che riceverà le corrispondenti cauzioni, e ricevute, tanto a conto che per recto e saldo.

Così pure a rascuotere da cadauna Publica Cassa, Monte, Comunità, et ogni altro luogo ogni Somma, e quantità de danari, che gli fossero dovuti per qualunque suo titolo, ragione, e causa, e farne le corrispondenti ricevute.

Con cadauno de Debitori far conti, quei calcolare, liquidare, ed in recto, e saldo ridare con li medemi, convenir, e accordarsi, firmando le relative Scritture d'accordi, con que patti, e condizioni, che riputerà d'interesse di detto Cittadino Costituente; ricever l'importare dell'accordato, e rilasciar le relative cauzioni.

Contro li Debitori renitenti, che differissero la dovuta soddisfazione, praticar tutti gl'atti occorrenti per obligarli al pagamento, farli sequestrare, e occorendo inventariar li da loro Beni, rendite, affitti, e Capitali, quali intrometer, ed intenuar, farli vender al publico incanto; il tratto delle vendite levar, e farselo applicar in pagamento, con proceder innoltre verso delli medemi con gl'atti personali, che crederà d'esercitare per la resistenza, e difetto.

Escomiar affittuali delle affittanze, esercitando degli atti occorrenti a tal effetto; far nuove affittanze per quel tempo, annuo affitto, e con que patti, modi, e condizioni che riputerà d'interesse di detto Cittadino costituente; sottoscrivere le affittanze, ricever li affitti, etiam anticipati, e farne le corrispondenti ricevute.

Così pure conceder in enfiteuse o sia Livello perpetuo uno, o più corpi de di Lui Beni, secondo che riputasse più conveniente, stabilir li patti di annua Livellaria corrisponsione, ricever relative anticipazioni, e quelle cautar, rilasciando le corrispondenti ricevute, stipulando a tali' effetto atti di cada un publico Nodaro gli occorrenti Istromenti.

Ricercar, e ricever a Livello affrancabile a nome di detto Cittadino Mocenigo costituente, e un obligazione generale, e speciale di ogni sorte de di lui Beni, ogni

somma, e quantità di danari da qualunque Persona, e Persone, Corpi, e Comunità, per quel tempo, annuo prò, e con que patti, modi, e condizioni, obblighi, e manutenzioni che crederà di convenire, et accordare, stipulando a tall'effetto cadaun publico Istromento di Livello affrancabile, ricever l'importar delle stipulazioni suddette, e farne le corrispondenti ricevute e quietanze, e così parimenti tanto per affrancazione del Capitale, che Istromentasse a debito di detto Cittadino costituente, quanto per dinari che ritrovasse a censo con scritte private far cadauna cessione di rendite, ed affrancazioni di Capitali, e così pure a pagamento delli pattuiti annui Prò.

Vender, e liberamente alienar a cadauna Persona ogni sorte di fondi stabili du detto Cittadino Mocenigo Costituente ovunque posti, ed esistenti, per quel prezzo più vantaggioso, che potrà convenire, stipulando in atti di cadaun publico Nodaro ogni occorrente Istromento di vendita, prometer di manutenzione, ricever, et incassar il prezzo, e farne le corrispondenti cauzioni e ricevute.

E per tutte le cose suddette, come in ogni, e cadauna questione e litte, e differenze, che per causa delle medesime insorger potessero, comparir avanti cadaun Giudice, Officj, Comitati, e Municipalità di cadauna Città, e luoghi, et avanti cadauna potestà costituite, et ovunque diffender le di Lui ragioni contra chiunque, con produr cadaune pettizioni, e ricorsi, dar dimande, presentar scritte, produr documenti, allegazioni, e tutto ciò che occorresse, proponer Capitoli, far esaminar Testimonj risponder a tutto quello che venisse addotto, e prodotto in contrario, opponer, o contraddir, dimandar Termini e dilazioni, quelle prorogar; giurar in anima di detto Cittadino Costituente ogni lecito giuramento, quello ad altri differir; ottener atti di cauzione, cognizione, di esecuzione, udir sentenze, le favorevoli eseguir, delle contrarie appellarsi, le appellazioni proseguir sino alla fine, far tansar spese, quelle riscuotere, e ricuperar, annotar, e sottoscriver costituiti, ed atti voluntarj, divenir a composizioni, ed accordi, li accordi stessi sottoscriver, e firmar, ricever l'importo dell'accordato o quietar, e sostituir altri Procuratori con simili, o più limitata facultà, e quelli rivocar ad Libitum. E generalmente circa le cose premesse far, agire, ed operar tutto quello, e quanto si rendesse necessario, et opportuno, e come far potrebbe detto Cittadino Mocenigo costituente, se personalmente v'intervenisse. Promette coll'obbligazione ect, Rogate.

Fatto in Venezia nella casa del sopradetto Cittadino Mocenigo Costituente, nella Parrocchia di S.n Samuele presenti li Cittadini Antonio Toccolan quondam Pietro, e Carlo Barlini di Pietro Testimonj.

Ego joannes Mattheus Maderni nottarius
de premissis rogatus in Fidem Signore.

Ab alia simili in forma autentica sub signo, et nomine suprascritti joan Matthei Maderni extracta fuisse Testor.

Libertà Adi 4 Gen.o 1798 Venezia Eguaglianza

Spetano al Cittadino Alvise Mocenigo quondam Sebastian li Beni infrascritti, posti nel Territorio Veronese per varj suoi giusti tittoli, ragioni, e cause, e da esso liberamente disponibili, essendosi aperto l'incontro di quelli alienare, e riconoscendo utile, è divenuto a stabilire un contratto, colli presenti capitoli, che potranno anche essere ridotti a piacere in publica forma, col mezzo dal Cittadino Antonio Faccioli di Lui Generai Procuratore per la Carta di Procura 10 Agosto prossimo passato, atti Giò. Matteo Maderni Nodaro Veneto.

Che perciò esso Cittadino Alvise Mocenigo, facendo per se stesso, Eredi, e Successori suoi, dà, cede, e liberamente vende al Cittadino Lorenzo Butturini di Verona, faciente per esso il Cittadino Antonio Amistari di lui Procuratore, per Procura 27 dicembre prossimo passato, atti Fabi Nodaro di Verona tutti li beni di Ponton arrativi, Prativi, Boschivi, come segue.

Palazzo Dominicale, con sue adiacenze, e Brolo
 Possessione condotta in Casa a Boaria
 Cinque Possessioni a Lavorente, con Case Coloniche
 Orto, con Casa dell'acquarol
 Pratti con Ruotta d'acque nell'Adige, jus, e diritto d'irrigare
 Osteria, Beccaria, e Pistoria in Ponton
 Casa detta la Palazina
 Casa, e Bottega da Fabro in Piazza di Ponton
 Casa Colonica, e Rusticale vicina al Palazzo
 Tutti li Boschi
 Osteria in Volargne
 Nonche li Livelli tutti attivi, colli loro respetivi Beni obligati, come da, notte consegnata

Li Caratti nel Porto di Ponton

E finalmente la nuova investitura ottenuta per un'altra Ruotta nel Fiume Adige, per irrigare altri Campi trenta.

Quali beni tutti esenti da ogni livello passivo, e tutto ciò con ogni azione, ragione, abenza, e pertinenza alli sudetti Beni, e Fabbriche, spettanti, e tutto compreso e niente eccettuato, e nello statte, ed essere, come di presente s'attrovano, o si attrovassero anco alla stipulazione dell'Istromento, di modo che, dovrà solo il Cittadino Butturini supplire alle Ratte delli Salarati per l'avvenire, e li pubblici Campatici, Gravezze, e Decime che vi fossero.

E tutti essi Beni per il prezzo stabilito, e convenuto di Ducati quarantacinquemille dal grosso, a moneta al presente ragguglio della Città di Venezia.

Qual intero prezzo sarà esborsato dal detto Butturini Compratore entro brevi giorni, e alla pubblicazione dell'Istromento che si farà.

Il Possesso esta da detto Cittadino Mocenigo cesso, e rinunziato al Cittadino Lorenzo Butturini Compratore il giorno d'oggi, e col riflesso al San Martino prossimo passato, di modo che resterà esso Butturini libero, ed assoluto Padrone di tutto ciò che si ritrova, e si ritroverà ne Beni, ed altri Beni appartenenti, senza riserva alcuna da oggi in poi, e sempre in avvenire.

Promette detto Cittadino Alvise Mocenigo per se stesso, eredi, e Successori suoi a favore del predetto Butturini, Eredi, e Successori d'evizione, manutenzione, e legitima difesa da chi si sia Persona da Beni tutti, Fabbriche, Investiture, e Livelli, come sopra venduti, obligando a tal effetto se stesso, Eredi e Successori suoi, in ampla, e solenne forma, e ciò anco con li patti utili, e Generalmente Rinunciando.

Alvise Mocenigo affirmo

Antonio Amistari Procurator come supra

Notta de Livelli

Si riscuote da Michel dal Prete annue	L.	22: -
Da Giorgio Appoloni Capponi	L.	10:10
Dalli Fratelli Sartori	L.	5: -
Dalli Fratelli Bonani	L.	60: -
Da Paolo Mondini	L.	20: -
Dall'Alberti	L.	4: 5
Dalli Fratelli Arvedi di Volargne	L.	1100: -
Da Fracarol di Pescantina al 4 per Cento	L.	569: -
		<hr/>
		L. 1790:15

Alvise Mocenigo affirmo

Antonio Amistari qual Procuratore del Cittadino Lorenzo Butturini

L.S. Ita esse in auctis meis registratum Testor

Ego Joannes Franciscus Fabij Publicus Notarius, et Verone Collegiatus in Fidem

La presente fù fedelmente erivata da altra simile esistente in un processo esibitomi dal fu Lorenzo Butturini, e dopo essere stata collazionata da mano aliena e da me ritrovata conforme fù allo stesso restituita questo trenta uno xbre mille ottocento e uno/31 xbre 1801 Francesco Baccil del fù D.r Simon Notajo di Verona fedel.

Il contratto di vendita del Cittadino Alvise Mocenigo al Cittadino Lorenzo Buttorini [sul verso dell'ultimo foglio].